

UE, RINVIATO IL VOTO DEI DAZI SUI VEICOLI ELETTRICI CINESI

Pubblicato il 22 Settembre 2024 di Marco T.



Categoria: [POLITICA](#), [SCUOLA](#), [SINDACATO](#), [ECONOMIA](#)



Gli esperti commerciali nazionali dell'UE non voteranno la prossima settimana per imporre dazi sui veicoli elettrici made in China dopo che il punto è stato tolto dall'ordine del giorno della riunione del 25 settembre del Comitato per gli strumenti di difesa commerciale dell'Unione.

Per consentire il voto, la Commissione europea deve prima condividere formalmente i risultati definitivi della sua indagine anti-sovvenzioni con i governi nazionali, cosa che non ha ancora fatto. Senza una nuova data fissata per il voto, la settimana del 30 settembre sembra ora essere la prima possibilità.

"L'hanno tolto dall'ordine del giorno ma non hanno detto nulla sul perché", ha detto dei diplomatici, a cui come agli altri è stato concesso l'anonimato per discutere delle informazioni sensibili. Non era chiaro se la riunione del 25 settembre sarebbe andata avanti senza il voto.

Il ministro del Commercio cinese Wang Wentao sarà a Bruxelles mercoledì e giovedì, quando incontrerà il capo del commercio del blocco Valdis Dombrovskis alla ricerca di un compromesso che potrebbe evitare i dazi. Questi vanno dal 7,8 per cento al 35,3 per cento e sono pensati per annullare i sussidi che il governo cinese ha elargito ai suoi produttori di veicoli elettrici.

Se ciò non dovesse funzionare, Pechino spera di convincere un numero sufficiente di paesi a votare contro la conferma dei dazi per cinque anni in sede di Comitato per gli strumenti di difesa commerciale, in modo da avviare una procedura di appello.

Il comitato convoca i funzionari pubblici delle 27 capitali dell'UE e si riunisce regolarmente per esprimere il proprio parere sulle questioni antidumping e antisovvenzioni oggetto di indagine da parte della Commissione.

Raramente le misure vengono bocciate dal comitato TDI e la Commissione non è mai stata sconfitta in un appello; per riuscire a bloccare i dazi, sarebbe necessaria una cosiddetta maggioranza qualificata di 15 paesi che rappresentino il 65 per cento della popolazione dell'Unione.

